

Custodi del cuore dell'uomo



SUOR MARIA CHIARA FARINA

“L’educazione è cosa del cuore”, scrive in una lettera San Giovanni Bosco. Nella sua accezione biblica il ‘cuore’ indica l’integrità e l’unità della persona, realizzabile solo nell’Amore: l’uomo, infatti, è sostanzialmente una creatura agapica. Non possiamo, cioè, ridurre il termine cuore alla sola dimensione affettiva o addirittura emotiva dell’uomo.

Il Papa definisce rotto il patto educativo in quanto non riconosciuta e non rispettata l’integrità della persona e volentieri ricorre a termini che evocano unità: ‘globale’, ‘patto’, ‘sinodale’, ‘solidarietà universale’, ‘educazione inclusiva’ e simili.

La carità è discreta

Non è un richiamo ad un frammentario e amorfo sincretismo, quanto piuttosto a carità discreta, cioè intessuta di discernimento.

Parole da vivere

Una discrezione spirituale che sa accogliere ogni realtà e tenere ciò che è buono, cosciente che nel mondo tutto è intimamente connesso, non vi è una cosa *accanto* all'altra, ma una *nell'*altra.

Per sua natura, la fede cristiana è ecumenica. Essendo Verità, non solo non ha paura di accostamenti, ma da ogni incontro estrae quel che è vero, ciò che è già suo, costruendo il proprio volto nella storia con questa magnanimità. Ecumenismo è il nostro vero concetto di cultura. I primi cristiani, non a caso, infatti, non adottavano mai il termine 'cultura', ma 'oikoumene', ecumenismo, appunto.

Cos'è l'uomo?

Papa Francesco ci invita a riflettere che se si ha il coraggio di rivedere il concetto di persona, ma, ancor più, di dargli il dovuto rilievo, si troveranno anche altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita, il progresso, per promuovere un'ecologia integrale che ponga al primo posto il valore proprio di ogni creatura in relazione con le persone e con la realtà che la circonda.

Per cercare l'unità e superare l'abisso fra ciò che siamo, ciò che pensiamo e il mondo che osserviamo, lo sforzo tanto diffuso di identificarsi con uno spirito universale è quanto mai disastroso, perché dissolve l'io in un nirvana impersonale. È piuttosto da scegliere un percorso capace di non distruggere ciò che unisce: solo la Carità unisce ciò che è separato, ma conservando ciascuno nel suo essere proprio e garantendo, prima di tutto al singolo, capacità di pensare ciò che sente e ciò che fa, sentire ciò che pensa e ciò che fa, fare ciò che sente e ciò che pensa in un'integrazione totale.

Secondo Nikolaj Aleksandrovic Berdjaev, il peccato originale stesso, negazione e rifiuto dell'Amore, non è altro che la tendenza ad oggettivare le persone, privandole della loro dignità e libertà, sottomettendole alle leggi astratte. Gesù, al contrario, guarda il *cuore* dell'uomo per cercare di liberarlo da ciò che lo distrugge come uomo e quindi come figlio di Dio. Il contrario di educazione, formazione, infatti, non è semplicemente l'assenza di un aiuto o la perdita di un'opportunità, ma il processo contrario: la de-formazione, e, quindi, la morte.



L'educazione, l'arte di umanizzare l'uomo

Ad Harvard, sulla facciata di uno degli edifici è scritto: “Che cosa è mai l'uomo perché te ne curi?”. È una domanda che dovrebbe attirare l'attenzione di chiunque desideri approfondire il tema dell'educazione, opera divina e artigianale per eccellenza. Continua, infatti, Don Bosco nella sua lettera: “Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore e che Dio solo ne è il padrone e che non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano le chiavi”.

‘Cos'è l'uomo’: abbiamo bisogno di saperlo per imparare ad esserlo. È vero che trattandosi della sua essenza, l'uomo è già tale per natura, ma comunque è in divenire, va sviluppato, portato a compimento e progressivamente realizzato. Ed è proprio questo processo di umanizzazione che chiamiamo educazione: l'educazione è vera se corrispondente all'umano.

Per tradurre in atto le proprie potenzialità e autorealizzarsi, generando cultura, ogni creatura ha bisogno di essere pro-vocata, aiutata da qualcosa di diverso, di altro da sé, di oggettivo, da qualcosa che incontra: per questo, non si tratta, alla fine, di altro che di imparare ad imparare.

Il creato è distinto da Dio, ma luogo della sua rivelazione. Il visibile è una scrittura dell'invisibile, è come la carne del Mistero. La sapienza consiste nel riconoscere la voce di Dio nel mezzo degli eventi e dei limiti propri di ogni condizione umana. Dio ci educa per mezzo delle circostanze: dovremmo imparare a vivere sospesi ogni istante a questo segno apparentemente così volubile e casuale attraverso cui il Signore ci parla, ci forma e ci attira a Sé, rendendoci protagonisti responsabili e liberi del Suo disegno. Chiederci semplicemente come stare da uomini di fronte ad ogni circostanza che ci pro-voca.

Dio educa l'uomo lentamente

Josef Andreas Jungmann definisce l'educazione ‘introduzione alla realtà totale’. Il termine realtà sta ad educazione come la meta sta al cammino. La meta è il senso, il significato ultimo dell'andare umano:



non è solo il termine di un compimento, ma è anche in ogni passo della strada. La realtà, quindi, così come è pensata da Dio, determina e compie il movimento educativo passo dopo passo.

Educarsi, lasciarsi educare da Dio è semplicemente vivere sempre intensamente, fino in fondo il reale!

Siamo, non a caso, definiti ‘viatori’, e la strada si fa camminando: l’uomo, nel corso dell’esistenza, incontra persone e situazioni, circostanze, attraverso le quali il suo Creatore lo plasma e continuamente, lentamente, rimette in cammino, se per caso gli fosse capitato di inciampare o cadere...

Il nostro è il Dio della prossimità, della vicinanza; Colui che ha scritto nel cuore dell’uomo, ancor prima che su pietra, con le sue stesse mani, la legge per educare il popolo, non come un dittatore o un legislatore, ma con vicinanza paterna.

Dice Mosè: “Quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, così come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?” (Dt 4,7). Dio sempre cammina con il suo popolo. Dire vicinanza è dire debolezza e il Signore l’ha assunta e portata fino alla morte e alla morte più ignominiosa e crudele: quella di un assassino. La vicinanza “umilia” Dio. Il Dio vicino ci parla di umiltà. Kosuke Koyama, teologo giapponese deceduto il 25 marzo 2009, ha pensato l’immagine letteraria secondo cui Dio va “a tre miglia all’ora”, cioè la velocità con cui una persona cammina. Scriveva che Dio “educa l’uomo lentamente”, che ce ne accorgiamo oppure no.

Trasformare gli specchi in finestre

È sostanzialmente questo uno dei motivi per cui il Papa ammonisce i vescovi giapponesi così: “Il punto di partenza è sempre la realtà!”. Spezza, cioè, continuamente, l’inerzia di un modo di pensare tutto ripiegato su noi stessi, facendo leva, piuttosto, su ciò che s’incontra, perché è qui che si nasconde il Mistero. “Lo scopo dell’educazione è quello di trasformare gli specchi in finestre”, ha scritto Sydney J. Harris, giornalista americano.

È deleteria una ‘formazione’ fondata sull’autosservazione psicologica; sulla scrutazione degli stati d’animo; come un continuo interrogarsi su



come ci si sente, come si è percepiti, accettati; un rimuginare la propria storia.

Il metodo educativamente più capace di bene non è quello che vive di fuga dalla realtà per affermare separatamente il bene, ma quello che vive della promozione del bene nel mondo.

A proposito scrive il giornalista G. Gamalieri: *“Il mezzo educativo che solo può farci scoprire la vera umanità dell'uomo, la strada che egli deve percorrere per realizzare senza equivoci se stessi, è la cordiale, istintiva, diremmo, attenzione al positivo, in qualunque modo si proponga, attraverso le pagine di un testo, la voce di un insegnante, l'insuperabile concretezza di un gesto d'amore. Il lato amaro della situazione è che la strada verso il positivo dobbiamo percorrerla da soli, e l'amore istintivo che per esso nutriamo non sempre sa sorreggerci fino alla meta”*.

Non è così se la percorriamo attenti a camminare senza lasciare la mano del Dio vicino, l'Emmanuele, Dio con noi. Questi, poi, nella sua infinita umiltà e carità, conferisce volentieri dignità di collaboratori alla sua opera artigianale di formatore ad altre creature; ama, cioè, servirsi di mediazioni umane.

Il sapere apre spazi alla crescita della persona

Trattandosi di un'educazione che faciliti l'integrazione di ogni dimensione della persona- umana, culturale, spirituale- si rende indispensabile un insegnante, pur essendo, poi, l'opera educativa, formalmente realizzata solo da un testimone che diventi 'autorità', che, cioè, letteralmente, aiuti a crescere.

È il Papa stesso a sottolineare che, neanche quando si parla di sapienza, si può mai mettere da parte l'aspetto intellettuale. *“Una persona che ne sa di più, che ha coltivato la capacità di informarsi, di valutare e di riflettere, di assimilare nuove idee e metterle in relazione con le precedenti per produrre nuovi significati, ha nelle mani uno strumento inestimabile non solo per farsi strada riguardo al lavoro e al successo nella vita sociale; possiede elementi preziosi anche per svilupparsi come persona, per crescere nel senso di essere migliore. Non invano la Chiesa ha visto da sempre l'importanza nell'educazione dell'attività intellettuale. Il sapere, non solo non 'occupato posto, ma 'apre spazi', moltiplica il posto per lo sviluppo umano”*.



L'ignoranza è il regno di Satana

Precisa ancora il Santo Padre, in “La forza della vocazione”, che l'ignoranza è il regno di Satana, che ama muoversi nelle tenebre e nell'inganno, in mancanza di luce e di chiarezza. Per questo definisce importante la frontiera esistenziale della cultura e dell'educazione. Il fine è far crescere il bene nella persona, facendole “guadagnare” per Dio, cioè bontà, bellezza, verità.

Educare, sarà, allora, molto più che offrire conoscenza, chiarire idee e riempire di concetti la testa altrui: sarà, piuttosto, aiutare a pensare, sentire e operare bene; ad apprezzare, contemplare e incarnare, vivere quelle idee.

“L'educazione è cosa del cuore” suona anche come monito per noi, che tendiamo ad insistere ostinatamente e moralisticamente e, perciò, senza capacità di dialogo, sulle convinzioni che ci sono state trasmesse o a ‘fare l'occholino al mondo’, come frutto proibito.

Non fuggire ma affrontare le circostanze della vita

La conseguenza è che percepiamo il cristianesimo come una serie di prescrizioni senza capire perché osservarle. ‘Non puoi’ e ‘devi’ sono le due norme principali cui attenersi. Si percepisce la Chiesa come istanza di norme etiche.

Non ci chiediamo come diventare noi stessi, ma soprattutto, non riconosciamo nel cristianesimo il compimento di ogni nostro desiderio.

È indispensabile educarci ed educare alla critica. Quello che ci viene detto deve diventare problema. L'etimologia stessa del termine ‘problema’ ci suggerisce l'atteggiamento di chi porta un sacco davanti agli occhi e ci rovista dentro. ‘Problema’ non è ‘dubbio’: è solo un invito a capire che cosa ho davanti e a verificarne nell'esperienza la corrispondenza al cuore così come Dio lo ha pensato e creato.

Dobbiamo imparare e trasmettere un metodo vero per giudicare le cose, per scoprire la pertinenza della fede alle esigenze della vita e assumere una posizione disponibile sempre ad essere corretta per penetrare maggiormente in una realtà più grande di noi: ecco cosa significa ancora ‘imparare ad imparare’.



Dice Gandhi che “la vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia”. Imparare non è fuggire e difendersi dalle circostanze, ma rispondere ad esse e affrontarle.

Educare è comunicare l'essere

P. P. Pasolini, riferendosi al fenomeno educativo, dice: “Se qualcuno ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che col suo essere, non col suo parlare”. Sì, perché l'educazione, in quanto opera creatrice, è sostanzialmente comunicazione dell'essere, missione e la missione è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Siamo come marcati a fuoco dalla missione di illuminare, benedire, sollevare, guarire, vivificare.

Solo dei testimoni possono tirarci fuori dal nulla: e-ducarci, appunto; fatti e persone che mostrano un modo diverso di vivere, comunicano una proposta di significato così affascinante da diventare ‘autorità’, cioè paternità/maternità capace di far crescere, semplicemente testimoniando il fatto di essere generati da Cristo.

Scrive a proposito il Servo di Dio Luigi Giussani: “Nessuno genera se non è generato”. Non ‘se non è stato generato’, ma ‘se non è generato’, *hic et nunc* in un continuo rapporto di intimità con Dio.

La paternità/maternità personale e presente genera l'io. “L'educazione è cosa del cuore”, quindi, anche perché non si educa se non all'interno di una relazione, in un impegno esistenziale condiviso. “Educare vuol dire anche venire educati. Quella educativa è una relazione a due dove chi educa e chi è educato non sono distinguibili” (Vittorino Andreoli).

Un fuoco da accendere

Autorità, infatti, non ha nulla a che vedere con il potere. È solo il luogo dove la vita nuova è più limpida e chiara, si dimostra nell'esperienza di una maggiore libertà e proprio per questo è anche un luogo di gioia, di conforto, di vera beatitudine, dove si vede che Cristo vince sempre. Quando non c'è autorità ci sono autoritarismi o disautorità.

Gesù era un capo nel senso di *caput*, non di *führer*: cioè uno che inizia perché l'altro continui in libertà. Il *führer*, al contrario, vuole sot-



tomettere perché ha paura della libertà dell'altro, perciò riduce tutte le relazioni alla dipendenza.

Arrivato il momento in cui tocca al giovane proseguire la ricerca, l'educatore non ha finito il suo compito. È l'inizio di un cammino nuovo. Educato ed educatore sono due uomini: è il tempo di quella compagnia matura e forte che lega coloro che vivono una stessa esperienza del mondo.

“*Volesi al segno di maggior disìo*” (Paradiso, Canto III, 126). L'autorità è un volto umano nuovo, che arde e accende di 'maggior disìo', perché “*La mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere*” (Plutarco).-

Un educatore secondo il pensiero di Dio

È la nostra stessa condizione umana che sempre mendica e necessita di esempi, e Dio, nella sua infinita condiscendenza, ci ha, non solo indicato, ma donato un educatore secondo il Suo pensiero: San Giuseppe.

Per educare un Uomo-Dio ci sarebbe voluto un altro Uomo-Dio, ma, essendo questo impossibile, il Signore ha scelto un 'uomo giusto', cioè un uomo di fede.

Un uomo capace di essere uomo, precisissimo nel suo mestiere, ma nello stesso tempo capace di parlare con Dio, capace di entrare nel Mistero e interloquire con Lui con la stessa naturalezza con cui svolgeva il suo lavoro.

San Giuseppe ci insegna ad accorgerci che la vita è sempre più dentro e più in là di quanto pensiamo. Questo sguardo largo, che è tipico sia di chi si mette in ascolto della vita, sia di chi la reinventa e la ricrea, è il modo migliore per scoprire la bellezza di educare.

Maria Chiara Farina ocd
Monaca e Scrittrice

Monastero Ss. Teresa e Giuseppe
Via S. Maria ai Monti, 301
80141 NAPOLI

